

La tragica collisione tra la «Miraflores» e la petroliera inglese

Continua l'incubo delle frane



Il capitano Giacomo Verardo (da sinistra) il meccanico Alessandro Africano e Giovanni Gastaldo.

Nove marinai scomparsi nella Schelda in fiamme

Sono tutti italiani, come il resto dell'equipaggio salvato. Il drammatico racconto di un ufficiale scampato al rogo



ANVERSA — Un gruppo di superstiti della «Miraflores» negli uffici di navigazione dopo essere stati tratti in salvo. (Telefoto AP-L'Unità)

ANVERSA, 26. L'incendio a bordo della petroliera italiana «Miraflores», scoppiato subito dopo la collisione con la nave cisterna inglese «Abadesa», avvenuta ieri pomeriggio in prossimità dell'estuario del fiume Schelda, è stato spento dopo ore di lotta.

Il bilancio della sciagura è tragico: 9 uomini dell'equipaggio della nave, che batte bandiera panamense, mancano all'appello. Fra questi è il capitano. L'unico cadavere recuperato, per ora è quello del fuochista Francesco Bacchioni, di 55 anni, di Serra di Lerici. Ecco i nomi degli altri otto marittimi che sono stati dati per dispersi, dopo ore di ricerca: il capitano Giacomo Verardo di Genova, Raoul Roussian, di Trieste, Giovan Battista Rovigno, di Camogli, Adolfo Passeri, di La Spezia, Alessandro Africano, di Genova, Giuseppe Fiorentino, di Torre del Greco, Antonio Vilanza, di Catania, Ennio Grandi, di Lerici.

Ad Anversa, le notizie sulla sorte degli uomini della «Miraflores» giungono in modo frammentario, spesso contraddittorio. L'olandese Leendert Polderman, ad esempio, uno specialista in salvataggi, che ha tentato di salire a bordo della petroliera, aveva dichiarato: «Ho saputo che sono già stati recuperati otto cadaveri e che altri otto membri dell'equipaggio sono dispersi. A bordo della nave è impossibile fare ricerche, perché tutto è rovente».

Altri testimoni avevano portato particolari diversi, anche più tragici. Secondo certe voci, infatti, a bordo della «Miraflores» si sarebbero trovate non 37, ma 50 persone. Ventotto soltanto sono stati dati per dispersi — sono i superstiti.

Notizie giunte da Genova, dove ha sede la compagnia «Cameli», proprietaria della nave, confermano, però, che a bordo della «Miraflores» si trovavano, compreso il capitano, 37 persone.

I superstiti sono stati, intanto, alloggiati nella Casa internazionale del marinaio, ad Anversa. Sono: Mario Giribaldi (Livorno), Girolamo Patti (Palermo), Vittorio Massone (Recco), Antonio Zera (Genova), Giacomo Lisito (Molfetta), Ovidio Brasciani (La Spezia), Domenico Ballerini (Genova), Antonio Maggiani (Genova), Telio Corbani (La Spezia), Lorenzo Costa (Camogli), Luciano Lombardo (Genova), Sebastiano Lo Giudice (Augusta), Antonio Fiume (Molipoli), Giovanni Orlando (Nola) di Bari, Giuseppe Busnacci (Palermo), Amedeo Baronti (La Spezia), Antonio Lagno (Camogli), Roberto Olivieri (Genova), Francesco Cardinale (Palermo), Francesco Abramo (Molfetta), Dino D'Imporsano (La Spezia), Antonio Buonanno (Genova), Giuseppe Di Maria (Genova), Attilio Massa e Francesco Rivano (Cagliari). Assieme ai 25 marittimi, nella Casa del marinaio, sono anche alloggiata la signora Gina Massone e la signora Irma Verardo. Le due donne, moglie l'una del capo macchinista, Vittorio Massone, che è scampato alla morte, e l'altra del capitano Giacomo Verardo, erano giunte ieri mattina ad Anversa dall'Italia, per abbracciare i mariti, che non vedevano da oltre un anno.

La signora Verardo ha vissuto ore terribili, fin da quando ha saputo che il marito era stato visto cadere nella Schelda, trasformata in un gigantesco rogo, ma aveva continuato a sperare.

Sul drammatico svolgimento della sciagura, l'ufficiale in seconda della «Miraflores», Marco Giribaldi, ha rilasciato questa dichiarazione: «Mi trovo sul posto quando è avvenuta la collisione. Pochi istanti dopo la nave era in fiamme. Ho visto i miei migliori uomini lanciarsi nel fiume, che si era incendiato per una perdita di petrolio. Ho tentato invano di trattenerli. Dalla nave sentivo le urla di dolore di coloro che morivano bruciacchiati fra le fiamme che coprivano le acque. Coloro che sono rimasti a bordo sono stati tutti salvati...».



ANVERSA — Un marinaio italiano della «Miraflores» viene portato in salvo. (Telefoto)

Rio de Janeiro

Carnevale tragico: 28 uccisi

RIO DE JANEIRO, 26. Il Carnevale di Rio, una delle manifestazioni folcloristiche più famose del mondo, ha già provocato la morte di ventotto persone. I violenti festeggiamenti non sono, per altro, ancora terminati.

Nella confusione e nella calca delle danze e delle sfilate di maschere, ventotto persone hanno perso la vita — per cause violente — come annuncia un laconico comunicato della polizia locale.

Non è stato precisato la natura dei tragici incidenti: gli agenti si sono limitati a chiarire che i eccessi sono stati provocati da accoltellamenti, sparatorie, percosse, incidenti stradali e incidenti di vario genere. Tutti sono però direttamente connessi con il famoso «Carnevale di Rio».

Del resto il personale degli ospedali sta in questi giorni combattendo una vera e propria battaglia: più di duemila persone si sono presentate nei posti di pronto soccorso per farsi medicare ferite di vario genere. Alcune sono state dimesse quasi subito, altre sono state ricoverate in osservazione.

Tuttavia la polizia è ottimista: il numero delle persone arrestate è per ora inferiore a quello degli anni scorsi. Molti arrestati, appena il Carnevale è cominciato, hanno ottenuto di essere scarcerati prima che finisse: sono tornati nelle strade di Rio e ne hanno combinate ancora di tutti i colori. Numerose persone sono state quindi rimesse in prigione più di una volta nel breve giro di due giorni.

Venezia

Pauroso scontro: tre morti

VENEZIA, 26. Tre persone sono morte in un pauroso scontro avvenuto oggi pomeriggio sulla Trieste-Venezia, a pochi chilometri da Latisana. Una «1100», dopo un sorpasso, è sbandata ed è finita contro un camion che proveniva dalla parte opposta. Nell'urto, violentissimo, data la velocità dei due automezzi, hanno perso la vita: Renato Valcher di 21 anni residente a Udine che era alla guida della «1100» e due operai che si trovavano a bordo del camion: Gillo Lagni di 25 anni abitante a Fontanafredda (Udine) e Gino Moro di 31 anni residente a Pastigo di Pordenone.

Poco prima che avvenisse il tragico scontro, Renato Valcher aveva superato a gran velocità una «600» multipla. «Lo abbiamo visto rinverdire regolarmente sulla propria corsia — hanno raccontato gli occupanti dell'utilitaria superata — ha proseguito così per altri 500 metri, poi lo abbiamo visto sbandare paurosamente verso il centro della strada, quindi finire addirittura sulla corsia alla sua sinistra. In quel momento è sopraggiunto il camion».

Sull'autocarro si trovavano sette operai della Società Friulana di Elettricità: il guidatore, Gillo Lagni, è morto sul colpo, schiacciato dal volante. Il Moro, che è stato catapultato fuori dal cassone, cadendo sull'asfalto, ha bruciato violentemente il capo: è spirato mentre lo trasportavano all'ospedale. Gli altri cinque operai sono rimasti quasi illesi.

Disperato esodo dalle case del Sud

A Caposele stanno demolendo la «Pietra dell'Orco» - Edifici abbattuti - Nerano è salva - Licata ancora senz'acqua

I meteorologi prevedono ancora pioggia, a causa di una perturbazione di origine atlantica in movimento verso Est. Le conseguenze del gelo prima e del disgelo poi si fanno, intanto, ancora sentire in tutto il Sud, dove la situazione resta drammatica.

A Caposele è iniziata l'opera di demolizione della «Pietra dell'Orco», che minaccia di precipitare sul paese polverizzando. I pareri sulla difficile operazione sono stati discorsi fino all'ultimo momento. Poi, l'opera di demolizione è iniziata. Gli operai della Società condotte d'acque di Roma, con piccole cariche di dinamite, staccano e trasportano giù del monte grossi blocchi di pietra. Dal paese semideserto, e dalle colline intorno, la gente osserva col fiato sospeso. Da un momento all'altro, infatti, l'enorme macigno potrebbe precipitare a valle. Due geologi del ministero dei Lavori pubblici hanno avuto l'incarico, ieri di iniziare e concludere, nel giro di due mesi, uno studio per scegliere la nuova località dove dovrà sorgere Caposele che si trova, ora, al centro di una zona franosa e destinata a scendere sempre più a valle.

Il numero dei senza-tetto continua ad aumentare così come continua ad aumentare il malcontento delle popolazioni colpite: esse hanno invocato per anni l'assistenza del governo, il rimboschimento delle montagne e la messa in opera di lavori in grado di ridare la tranquillità agli abitanti dei paesi sparsi sui costoni delle montagne.

Crolli e frane sono, comunque, tutt'altro che casuali. Nella frazione Valle di Avellino, le scuole elementari sono state evacuate per infiltrazioni di acqua. A Serino, nella frazione Ferrari, sono stati abbattuti due edifici, che minacciavano di crollare. Altre abitazioni ritenute inabitabili sono state sgombrare. Anche a Mercogliano, tre case sono state abbandonate, poiché potrebbero crollare da un momento all'altro. A Ospedaletto, sempre in provincia di Avellino, uno stabile è crollato, travolgendo un ragazzo di 15 anni, Antonio Sabatino, che è rimasto ferito. Anche una bimba di anni ha riportato lievi escoriazioni. Non si sono avute vittime perché gli abitanti si sono resi conto in tempo di ciò che stava per accadere. A Tufo, nella frazione San Paolo, è stato sgomberato un orfanotrofio già danneggiato da una frana il 6 aprile 1962. A Malongeto (sei chilometri dal capoluogo) una frana ha investito e demolito la casa del colonno Ferdinando Preziosi. Almeno tre strade provinciali sono ancora interrotte a causa di frane o smottamenti.

A Grottole, una intera fila di case, costruite almeno 200 anni fa, minaccia di crollare. Il numero dei senza-tetto continua, quindi, a salire. Nessuna garanzia però, è stata offerta dal governo, per quanto riguarda interventi organici per l'assistenza immediata e, soprattutto, per le prospettive di risanamento urbanistico di intere zone dell'Avellinese.

A Nerano, minacciata nei giorni scorsi dalla frana staccatasi dalla collina di Termoli, la situazione sembra migliorare. Il fango scende lungo il versante artificiale verso il mare, trascinando detriti e tronchi d'albero. Dal mare, il rimorchiatore «Frigido», della marina militare, continua a pompare acqua sulla fanfaglia per favorire il deflusso a valle ed alleggerire la consistenza del fango. Nel Salernitano, nella zona di Atripoli, è caduta un'altra frana.

Movimenti franosi vengono segnalati anche nel Molise. Gli abitanti di Castiglione, una frazione di Rionero Sannitico (Campobasso), sono stati costretti ad abbandonare le loro case, che sono minacciate da una frana. I senza-tetto sono oltre ottanta.

A Montefalco, una frana ha lesionato alcune case, minacciando di investire altre. Diecento persone sono rimaste senza casa.

A Licata (Agrigento), l'acqua delle «Tre sorgenti», che non affluisce nelle tubature dal 9 febbraio scorso, non è ancora tornata.

A S. Gimignano, la storica città in provincia di Siena, il torrione di S. Francesco, che risale al XII secolo, sta crollando a causa delle piogge. La torre, che è stata subito puntellata, è alta 15 metri ed ha una circonferenza di trenta.



SAN MARZANO — La casa di due contadine invasa dalle acque del Sarno straripato nei giorni scorsi a causa delle abbondanti piogge.

Un calciatore inglese

Giù i calzoni nello stadio

Avrebbe in questo modo oltraggiato il pubblico - Ha negato ed è stato assolto

LONDRA, 26. Il giudice di pace di Sheffield ha dovuto oggi pronunciarsi su un caso singolare, cioè se il portiere della squadra riserve del Manchester United, Gaskell, avesse abbassato i suoi calzoni, volgendo le spalle alla folla, durante un incontro a Sheffield.

Gaskell ha ammesso di aver fatto un gesto che lo dice, ma ha affermato che esso era indirizzato ai giocatori. Ha aggiunto di essersi riaggiustato i calzoni in un istante e di aver fatto un gesto con le dita, ma ha affermato che esso era indirizzato ai giocatori. Ha aggiunto di essersi riaggiustato i calzoni in un istante e di aver fatto un gesto con le dita, ma ha affermato che esso era indirizzato ai giocatori.

Un'infermiera ha testimoniato in favore di Gaskell, ed ha dichiarato che tutti i giocatori del Manchester United — benstemmiavano come turchi —. Il giudice di pace ha infine assolto Gaskell da tutte le accuse.

Conclusa la causa

Torto allo Stato ragione ai Savoia

Assegnati alle eredi i preziosi mobili del Quirinale e la tenuta di Racconigi

TORINO, 26. Allo Stato rimase un quinto delle proprietà Savoia. Solo un quinto dei beni del Savoia passeranno allo Stato. Così ha incredibilmente deciso il Tribunale civile di Torino, mettendo fine, con la settima sentenza, alla lunga vertenza giudiziaria fra casa Savoia e lo Stato italiano. Fra l'altro, gli eredi di Vittorio Emanuele III entreranno in possesso del castello di Racconigi e di gran parte dell'arredamento del Quirinale.

La causa Savoia-Stato ebbe inizio oltre 15 anni fa. Quando eredi dell'ex Re d'Italia citarono lo Stato, sostenendo che solo una parte dei beni della casa Savoia erano discendenti di Vittorio Emanuele III, il quale, dopo varie vicende, magistrato accolse la richiesta delle tre figlie e dei nipoti di Vittorio Emanuele III, con sentenza nella loro mani un patrimonio di diversi miliardi di lire.

Genova

Non riescono a spiegarsi il disastro

Dalla nostra redazione GENOVA, 26. Giacomo Verardo, il comandante della «Miraflores», scomparso nelle acque della Schelda, trasformate in un rogo dal petrolio, era ad uno dei suoi ultimi viaggi. La decisione di abbandonare il mare era stata, si può dire, già presa nella scorsa estate. Tre mesi or sono, mentre la «Miraflores» si trovava in disarmo alla Spezia, il comandante era stato invitato dagli armatori a riprendere il posto di comando sulla bella «Tanker» per una serie limitata di viaggi dal Golfo Persico ad Anversa per conto della «British Petroleum». Il fatto che si trattasse di un imbarco non molto lungo contribuì a convincere il Verardo, nonostante gli avvertimenti sempre maggiormente il desiderio di rimanersene a casa con la moglie, Irma, ed i cinque figli (due maschi e tre femmine).

Dal nell'ufficio degli armatori della «Miraflores», ha trascorso la giornata uno dei figli dello scomparso, attendendo notizie. Il figlio dal timoniere di voci che giungevano da Anversa, Irma Verardo, in una telefonata alla famiglia ha narrato fra le lacrime della scomparsa del marito. Il comandante si gettò in acqua quando ormai aveva fatto il possibile per far evacuare la nave. Poi alcuni marinai, che gli nuotavano accanto lo sentirono gridare: «Non ce la faccio più...» e lo videro scomparire in mezzo alle fiamme.

Oltre al comandante, altri due membri dell'equipaggio dispersi sono genovesi: il terzo ufficiale di macchina, Giannotta Rovigno di 23 anni, e il meccanico Alessandro Africano, di 40 anni. Si sono salvati, invece: Antonio Magno, ingegnere di 34 anni, da Cinigotto e Vittorio Massone, capomacchinista, di 41 anni, di Recco.

Dagli uffici della Cameli, si era comunque in costante contatto telex con gli agenti di Anversa, sta per avere notizie dei feriti, che per chiarire le cause del sinistro apparso a molti addirittura inspiegabile data la presenza a bordo, nel momento della collisione di ben due piloti belgi, i quali, oltre ad essere, presumibilmente, perifericamente a conoscenza dei mandati, del gergo delle correnti e dell'ampiezza del canale navigabile, dovevano essersi avvalsi del completo sistema di radar installato sulla plancia della «Miraflores».

La Spezia

Ore d'ansia per otto famiglie

Dalla nostra redazione LA SPEZIA, 26. Un'altra giornata funesta per la marinaia spezzina. Dei 37 membri dell'equipaggio della nave cisterna «Miraflores», entrata in collisione con una nave britannica nelle acque della Schelda in Olanda, otto sono spezzini. Tre di essi sono considerati «dispersi»: ossia, probabilmente morti, perché l'esperienza purtroppo, insegna quale sia il vero significato di questo termine nelle sciagure marine.

I marinai spezzini che hanno vissuto la tremenda avventura nella Schelda sono: Adolfo Passeri, capote di macchina, di 42 anni, abitante in viale Garibaldi 25, sposato con due figli; Nello Grandi, di 41 anni, abitante a Lerici in via Repubblica 23, cameriere del comandante della petroliera, sposato con due figli; Francesco Bacchioni, di 55 anni, abitante a Serra di Lerici, in via Garibaldi 40, fuochista, coniugato: Bruno Aliani, di 31 anni, abitante a S. Terenzo, via Vittorio 49, celibe; Dino D'Imporsano, di 53 anni, abitante a Fieschi, in viale Garibaldi 25, fuochista di bordo, sposato con due figli; Ovidio Bresciani, di 31 anni, abitante alla Spezia in Piazza Cavour 32, ufficiale radiotelegrafista; Amedeo Baronti, di 41 anni, abitante a Pegazzano, in via Bartolomeo Della Torre 54, coniugato; Telio Corbani, di 30 anni, abitante alla Spezia, viale Italia 121, coniugato.

I primi tre marittimi — cioè, Passeri, Grandi e Bacchioni — sono stati dati per dispersi. Bruno Aliani è stato ricoverato in un ospedale di Amsterdam, ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Gli altri quattro sono stati tratti sicuramente in salvo. Ma tutte le famiglie hanno vissuto ore d'ansia. Quasi tutte hanno saputo della sciagura dalla televisione o dalla radio. Ovidio Bresciani e Bruno Aliani sono riusciti a collegarsi telefonicamente con i loro cari da Amsterdam. Il ferito ha dichiarato di trovarsi bene. L'altro ha raccontato anche la forza di spiegare i particolari della drammatica collisione del mare in fiamme, della disperata opera di salvataggio. «Sembra un incubo», ha detto — tutti negri — le distese di tratto infuocato erano forse lo spettacolo di un metro e si estendeva su un fronte di 50 metri per 500. Attraverso le fiamme, sembrava di essere ciechi...».

Il processo Carnevale

Il delitto non deve rimanere impunito

Dalla nostra redazione NAPOLI, 26. È ripreso oggi, davanti alla prima sezione della Corte d'Assise d'Appello, il processo a carico di Antonio Maffioli, Giorgio Panzeca e Giovanni Di Bella, i tre mafiosi che all'alba del 16 marzo 1955, insieme con Luigi Tardibuoaro — deceduto in carcere — su una trazzera di Sciarra, uccisero il giovane sindacalista Salvatore Carnevale.

L'udienza ha avuto inizio alle ore 10 e immediatamente ha preso la parola l'onorevole Francesco Tarantino, del Pci. Egli ha difeso il processo di parte civile. Egli ha dato inizio alla discussione affermando di non ritenere possibile che a Napoli venga sciupata una pagina storica della vita giudiziaria del Paese (la sentenza di condanna emessa dalla Corte di S. Maria Capua Vetere), che sconfessa la sicurezza della im-

punita per delitti decisi ed eseguiti dalla mafia.

La mafia è — uno stato nello Stato — e con la sua potenza quanto tremenda organizzazione abbraccia mortalmente la Sicilia, cercando d'impedire in ogni modo lo sviluppo politico ed economico. Questa organizzazione si articola attraverso una moltitudine di persone, che si identificano anche negli imputati i quali, in Sciarra, erano considerati come i rappresentanti locali della mafia. Contro costoro si erse Salvatore Carnevale, combattente della moralità e della giustizia che ereditava nell'avvenire e rispettava l'ordine, e che appunto per tali suoi principi venne barbaramente trucidato.

«L'on. Tarantino concluderà domani la sua discussione».

s. g.